

## ARCIDIOCESI DI LANCIANO-ORTONA

Approfondimento degli Orientamenti CEI "Educare alla vita buona del Vangelo".

### **"RESTITUZIONE" del CAMMINO DIOCESANO di "DISCERNIMENTO"**

Lanciano, 9 giugno 2012

#### **CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI**

Come giustamente considerato in una relazione di restituzione diocesana, nella storia della Chiesa c'è stato un continuo fiorire di realtà comunitarie. Anche oggi nella nostra Chiesa, anche locale, numerose sono le forme di associazioni comunitarie e rivestono grande importanza per gli obiettivi della Chiesa stessa, in quanto nella loro stessa vita aggregativa, nelle relazioni interne ed esterne, portano una valenza educativa, così come lo è la cellula-comunità fondamentale che è la famiglia. La diversità, insita nelle aggregazioni laicali con proprie sfaccettature, intenti, sicuramente limiti ha anche una preziosa ricchezza educativa.

Come non vedere la forza amorosa e rinnovatrice che dopo il Concilio Vaticano II ha soffiato e soffia nella Chiesa anche attraverso le associazioni laicali, animate da un Solo Spirito ma poliedrico nelle sue manifestazioni. Tali manifestazioni dello Spirito passano attraverso l'uomo e quindi nella sua vita concreta.

Abbiamo infatti associazioni che si riuniscono grazie alla loro specificità professionale e quindi già incarnate nella dimensione cristiano-educativa del lavoro; partendo dal concreto per poi renderla veramente incisiva quando si lasciano attraversare dalla grazia spirituale. Similmente ci sono aggregazioni che danno testimonianza di fede nel concreto del prossimo, accompagnando i malati, donandosi in diverse forme di volontariato e nel sociale.

Abbiamo aggregazioni che si incarnano già di per se anche in una dimensione di festa, con presenze particolari nelle ricorrenze religiose tradizionali, associazioni che hanno attenzione ad avvicinare i giovani mettendoli a contatto con la bellezza della natura, che avvicinano alla dimensione religiosa dell'arte.

Abbiamo poi associazioni che trovano forza aggregativa dalla dimensione vocazionale (ordo virginum), dagli ordini religiosi (ofs), dalla spiritualità matrimoniale, dalla spiritualità mariana. Un punto di partenza del cammino di fede è per loro un ambito spirituale che poi è chiamato a scendere nel concreto del vissuto attraverso il servizio richiesto.

Così come altri movimenti laicali di estensione internazionale, con un cammino di fede e formazione più strutturato, che danno una maggiore consapevolezza della dimensione ecclesiale e che per questo motivo rispondono sempre prontamente alle sollecitazioni diocesane.

Questi gruppi, danno la possibilità ai propri aderenti, responsabili e formatori, di cammini di crescita anche a livello nazionale, con attenzione alle problematiche pastorali interne dei gruppi e ma con un occhio alle esigenze e al servizio della Chiesa. Svolgono inoltre formazione al loro interno dando importanza ad una formazione umana, in risposta alle fragilità insite nell'uomo, crescita ed equilibrio umano, fondamentali per una formazione spirituale. Alcune di queste associazioni, potrebbero, come in alcuni casi già fanno, estendere un servizio di evangelizzazione, accoglienza e in alcuni ambiti anche di un primo aiuto formativo nella Chiesa locale.

Possiamo considerare dopo queste brevi considerazioni che nel loro interno, le aggregazioni laicali hanno una grande potenzialità, sembra davvero attraverso la loro multiformità di avere davanti il "Corpo mistico" di cui ci parla San Paolo « *Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri* ». (Rom 12,4-5). La consapevolezza di questa potenzialità è purtroppo ancora limitata. Ci si affanna alle volte all'interno delle proprie "membra", perdendo di vista la propria

complementarietà e l'importanza invece di essere "corpo", questo anche nei rapporti con le parrocchie, anch'esse spesso però chiuse in se stesse.

Da momenti di condivisione tra aggregazioni laicali è risultato importante che non tutti facciano tutto, o siano presenti in tutte le attività delle altre associazioni, ma quando è possibile ci si conosca meglio, ci sia circolazione di informazione sulle attività e partecipazione per arricchire la propria formazione ed essere presenti negli eventi formativi diocesani. Si è auspicato inoltre di creare delle equipe all'interno della Consulta che possano mettere a disposizione il proprio servizio nei confronti delle realtà che lo richiedono o in specifici progetti diocesani.

Ci si è proposti di mantenere e arricchire dei momenti in cui si sono curati degli eventi diocesani come la veglia di Pentecoste e soprattutto lo stile dell'accoglienza nella Cattedrale della Madonna del Ponte durante le feste di Settembre. Momenti belli di servizio diocesano in cui si è sperimentata la gioia di sentirsi "corpo". Ancora di più percepiamo l'importanza un'esperienza di questo tipo in questi giorni di festa del "Corpus Domini". Senza tante parole, un'accoglienza con cuore gioioso, disponibilità ad ascoltare, invitare a presentare una preghiera a Gesù per intercessione di Maria, per confidare in un Dio che è sempre con noi come nell'eucarestia.

Tanti aderenti alle associazioni laicali, pur con limiti personali, di formazione, hanno però conosciuto Gesù, si nutrono con fede di Gesù e con semplicità sono in grado di irradiare quella fede che nasce dall'amore presente di Cristo nella propria vita. Quando c'è Lui, fare "corpo" che sembra così difficile e lo è davvero, diventa possibile perché *"nulla è impossibile a Dio"*.



# AZIONE CATTOLICA ITALIANA

## ARCIDIOCESI LANCIANO - NRTONA

L'opera di discernimento, svolta dall'Azione Cattolica diocesana, ha coinvolto sia i consiglieri diocesani che i presidenti parrocchiali.

È stato fatto un discernimento sul nostro modo di essere e di agire come AC, con l'obiettivo di rivisitare la nostra quotidianità, partendo dalla lettura dell'attuale situazione del nostro territorio.

Il discernimento prevede anzitutto una consapevolezza sulle nostre scelte e sui nostri atteggiamenti individuali e associativi che non possiamo dare per scontati o che in realtà rischiano di essere condivisi tra noi solo a parole.

Evitando la tentazione del pessimismo e della lamentela, ci siamo lasciati guidare anzitutto dalla convinzione che il tempo in cui viviamo è "tempo di grazia", e abbiamo messo in atto un dialogo/confronto aperto e positivo: uno "sguardo buono", non ingenuo o superficiale, su ogni nostra realtà associativa, così da coglierne le potenzialità e le opportunità.

E' stato decisivo per la buona riuscita di questa fase, lo stile del nostro incontro, costituito da persone capaci di pensare e confrontarsi sul nostro essere Chiesa. Abbiamo lavorato come gruppo di ascolto reciproco e di discernimento, non tanto come gruppo di discussione.

Il percorso di discernimento è stato affrontato seguendo una griglia di domande:

1. Cosa significa per noi "accompagnare personalmente" nella vita buona secondo il Vangelo?
2. Come rilanciare la nostra testimonianza di adulti e di comunità cristiane educanti?
3. Nella nostra responsabilità educativa cosa ci sostiene, ci interroga, ci mette in crisi?
4. Quali situazioni di emergenza educativa riscontriamo intorno a noi?
5. Come far corrispondere sempre meglio al loro obiettivo le nostre proposte educative?
6. Che tipo di relazioni emergono tra giovani e adulti?
7. Quali sono i valori che gli adulti cercano di trasmettere ai giovani?
8. La nostra relazione con i giovani ha le caratteristiche della testimonianza (coerenza, gioia, accompagnamento, ecc.)?
9. Cosa possiamo fare per dare la parola ai giovani perché possano esprimere la loro interiorità?

### **1. "Cosa significa per noi "accompagnare personalmente" nella vita buona secondo il Vangelo?"**

Come cita il "Progetto formativo dell'Azione Cattolica", [...] *la vigilanza nel non accaparrarsi ciò che è di tutti; l'impegno a non appartarsi ma a costruire legami di unità e di comunione, crescere facendo crescere, suscitando vita [...]*

Nell'AC diocesana spesso mancano testimoni credibili che sappiano dimostrare con la loro vita quello che insegnano attraverso le guide e i cammini proposti.

Soprattutto per i giovani, che si trovano a vivere in un'epoca di materialismo e ateismo, è difficile mantenere una certa coerenza con i principi evangelici. Siamo consapevoli che per accompagnare bisogna innanzitutto essere preparati e non aver fretta di vedere i frutti del proprio impegno.

Accompagnare significa creare relazioni.

### **2. "Come rilanciare la nostra testimonianza di adulti e di comunità cristiane educanti?"**

Rilanciare la nostra testimonianza religiosa comporta un ripensamento sulle esperienze passate, cercando di evidenziare i punti di forza e di debolezza.

Riteniamo che gli adulti non si formino abbastanza sulla interiorità e non vadano alla ricerca di una sana spiritualità. Bisogna insistere sull'importanza della preghiera, non come sterile giaculatoria, ma come vero dialogo con Dio.

Bisogna evitare di essere definiti una "setta religiosa", dobbiamo cercare di arrivare alle nuove persone, non solo con la preghiera, ma anche con azioni di carattere sociale. Inoltre, è importante cercare di avvicinare gli adulti utilizzando nuovi metodi di comunicazione che sappiano stimolare la loro "fede nascosta".

### **3. "Nella nostra responsabilità educativa cosa ci sostiene, ci interroga, ci mette in crisi?"**

Ci sostiene la fede autentica e la capacità di trasmettere la felicità dell'essere cristiani, senza forzare le scelte degli altri. Ciò che ci interroga è se intervenire, prendere iniziative o rimandare. Il nostro impegno educativo è poco, è abbastanza ...?

Nei gruppi di AC si sente la mancanza di incontri "unitari" dove ragazzi, giovani e adulti possono incontrarsi e confrontarsi, cercando di accogliere ognuno le tesi dell'altro e, da parte degli adulti, cercare di utilizzare un linguaggio che possa essere compreso dai giovani.

Infatti un' importante fragilità dell'associazione, è l'essere etichettati come "persone di sacrestia", che utilizzano un linguaggio difficile e spesso non si riesce a far capire le risposte alle domande esistenziali, soprattutto dei giovani.

### **4. "Quali situazioni di emergenza educativa riscontriamo intorno a noi?"**

Nel nostro tempo le situazioni di emergenza educativa sono: indifferenza, superficialità e mancanza di regole.

Un' importante emergenza educativa in AC è data dalla mancanza di adulti; probabilmente bisogna ripensare alle metodologie per andare loro incontro.

Un problema riscontrato è la grande quantità di sacerdoti stranieri, che non avendo la cultura di AC, non si impegnano ad attivare le persone in percorsi di formazione.

### **5. "Come far corrispondere sempre meglio al loro obiettivo le nostre proposte educative?"**

Quello che non viene fatto nelle nostre comunità è ascoltare le esigenze delle persone. Molto spesso le proposte educative si basano esclusivamente sui testi della formazione, senza contestualizzare le problematiche affrontate: le famiglie devono essere al centro della nostra proposta.

### **6. "Che tipo di relazioni emergono tra giovani e adulti?"**

Il problema delle relazioni tra generazioni è molto sentito nelle nostre associazioni, se da una parte bisogna evitare che il protagonismo degli adulti spenga l'entusiasmo dei giovani, è anche vero che mancano delle "interfacce tra generazioni", e quelle che ci sono, non sono formate.

Non aiuta neanche la mancanza di sacerdoti che sappiano intercettare i bisogni dei giovani e riescano a dialogare con loro.

**7. “Quali sono i valori che gli adulti cercano di trasmettere ai giovani?”**

I valori che gli adulti cercano di trasmettere sono: l’etica, l’onestà, la lealtà, la sincerità, il rispetto e l’accoglienza dell’altro.

Nella nostra società, l’informazione e le notizie diluviano, sono gridate, i titoli urlano.

Inevitabile: quando tutti gridano bisogna urlare più forte degli altri. In pratica, non abbiamo uno sguardo critico sulle problematiche, di conseguenza dobbiamo riappropriarci della coscienza critica cristiana.

**8. “La nostra relazione con i giovani ha le caratteristiche della testimonianza (coerenza, gioia, accompagnamento, ecc.)?”**

La relazione con i giovani passa attraverso la figura dell’educatore, che a volte si fa prendere da un eccesso di protagonismo; bisogna evitare che il gruppo diventi “personale” e che il fulcro sia l’educatore: il vero fulcro deve sempre essere Cristo. Altre volte l’accompagnamento è assente per mancanza di costanza e di fedeltà all’impegno.

In tal senso è fondamentale la scelta dell’educatore, che non deve essere fatta in modalità di “emergenza”.

**9. “Cosa possiamo fare per dare la parola ai giovani perché possano esprimere la loro interiorità?”**

Innanzitutto non lasciarli soli, ma diventare loro compagni di viaggio senza la tentazione di diventare a tutti i costi delle guide. Bisogna far capire che, nei loro confronti, l’adulto pone attenzione, amore e disponibilità all’ascolto.

È importante, in alcuni momenti che gli adulti diventino co-educatori magari solo per specifiche tematiche. E’ importante la collaborazione con gli altri gruppi laicali.

Lanciano, 04/05/2012

*Rosa Marfisi*

Presidente diocesana ACI

**“RESTITUZIONE”** del CAMMINO DIOCESANO di **“DISCERNIMENTO” 2011-2012**  
LANCIANO: 9 GIUGNO 2012 – Aula magna della Curia Arcivescovile

## NELL’OTTICA DELLA CORRESPONSABILITÀ EDUCATIVA

Richiamiamo quanto i nostri vescovi ci hanno scritto negli orientamenti *“Educare...”*:

**“Tutto il popolo di Dio**, dunque, con l’aiuto dello Spirito, ha il compito di **esaminare ogni cosa e di tenere ciò che è buono, riconoscendo i segni e i tempi dell’azione creatrice dello Spirito**. Compiendo tale **discernimento**, la Chiesa si pone accanto a ogni uomo, condividendone gioie e speranze, tristezze e angosce e diventando così solidale con la storia del genere umano”.

**“L’intera vita ecclesiale ha una forte valenza educativa... l’azione pastorale** andrà accompagnata da una costante opera di **discernimento**, realisticamente calibrato **sull’esistente**, ma volto a **mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva**. (7)

Nell’ottica della **corresponsabilità educativa** della comunità ecclesiale, andrà condotta **un’attenta verifica delle scelte pastorali sinora compiute**: si tratta di **considerare con realismo i punti di debolezza e di sofferenza presenti nei diversi contesti educativi**, come pure **le esperienze positive in atto**”. (53)

## IL DISCERNIMENTO ECCLESIALE

[Diocesi di Savona-Noli]

1. Nella storia della Chiesa, la spiritualità e l’ascetica hanno descritto e formulato molto esattamente il discernimento come attività responsabile della coscienza individuale (il *“discernimento degli spiriti”* di Ignazio di Loyola e il *“discernimento spirituale”* della tradizione gesuitica).

2. Il **Convegno ecclesiale di Palermo** (1995) aveva però indicato nel **“discernimento comunitario”** la strada che le chiese possono percorrere per *“dire una parola”* con proprietà e competenza di fronte alla storia. (Questo lo fanno già da anni i documenti della Dottrina sociale e del Magistero in generale, basta leggere i primi capitoli dei documenti della CEI dagli anni 70 ad oggi; così come le prolusioni dei Presidenti alle plenarie annuali).

Ora però, le stesse comunità cristiane sono chiamate a *“stare dentro”* la storia, a leggere gli avvenimenti, a valutare le scelte, a contribuire al cammino comune (Vedi: Paolo VI nella *Octogesima Adveniens*, 1971 e Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo Rei Socialis*).

Di questo discernimento abbiamo ancora poca esperienza pratica, e se parliamo poco!

3. Il discernimento può essere definito come il **lavorio della coscienza**, una volta che abbia fatto proprio l’atteggiamento della **responsabilità**.

La coscienza infatti, non è una funzione statica (cf. *GS 26*), ma, possiamo dire che essa, si mette alla ricerca delle verità e delle strade che portano a concretizzare la propria responsabilità. Il discernimento è dunque la ricerca della verità e del bene in una situazione particolare per fare, poi, scelte di responsabilità.

[Qui, possiamo anche fare un riferimento a Tommaso d’A. e alla trattazione che egli fa della virtù morale della prudenza, la prima delle virtù morali; Tommaso – che a sua volta riprende l’insegnamento di Aristotele – traccia anche il metodo o il percorso che permette alla prudenza di guidare la persona a prendere decisioni corrette, in situazioni particolari (non nelle affermazioni generali dei principi)].

Si tratta di **un processo** che conduce una persona o un gruppo di persone, attraverso passaggi ordinati, a **cogliere la verità** di un evento, di un problema, al di là delle impressioni, delle

emozioni, delle posizioni ideologiche, in modo da poter **valutare correttamente e operare le scelte adeguate**.

[Tommaso afferma che la moralità delle scelte e delle azioni, e noi aggiungiamo anche la maturità di una persona o di un gruppo, dipende esattamente dalla prudenza, cioè dalla capacità di discernimento. L'aspetto della prudenza è stato poco sviluppato; quando si parla di prudenza, la prima cosa che viene in mente è l'equilibrio; la prudenza è intesa quale opportunità da perseguire, in mezzo a realtà complesse; è diventata sinonimo di equilibrismo, di volontà di non compromettersi].

A ben guardare comunque, il discernimento viene messo in atto, più o meno consapevolmente, molto spesso da ogni persona, anche da noi, nella vita di tutti i giorni; immaginate in particolare chi ha posti di responsabilità collettiva.

**Spesso però si agisce in base a impressioni, frutto di coinvolgimenti interiori ed emotivi più o meno consapevoli. Per questo motivo le scelte operative non sono a volte né corrette né efficaci.**

#### 4. Ci chiediamo: è possibile cogliere la verità e giungere a scelte obiettivamente giuste? Che cosa garantisce la correttezza delle scelte?

[Qui non intendiamo la Verità assoluta, nemmeno in senso filosofico, più modestamente la "verità delle cose e dei fatti", in particolare di quelle cose o di quei fatti che interessano e coinvolgono le persone nel loro vivere storico, sociale, in un territorio particolare. La "verità" di cui parliamo è dunque intesa come **obiettività**; come **realtà che si pone davanti al soggetto**, con le sue connotazioni oggettive le quali non coincidono mai totalmente con la percezione del soggetto stesso.

**La percezione**, la comprensione di un fatto, è sempre più povera della realtà.

La verità (anche quella dei fatti e delle cose) precede la persona; si "pro-pone" alla persona. La persona cammina verso la verità delle cose, se si pone in atteggiamento di ricerca. Quello dell'uomo è sempre un cammino di avvicinamento, di ricerca della verità. Per questo, ogni persona che cerca la verità (anche quella "piccola" verità delle cose, non solo la grande Verità assoluta) ha bisogno di mettere la sua percezione (la sua convinzione) a confronto con quella degli altri; la sua ottica accanto ad altre ottiche; la propria competenza in dialogo con altre competenze. **Chi assolutizza la propria presunta verità, non raggiunge mai la verità, e si preclude la strada della giustizia, della carità e della libertà**].

La "**compagnia**" di altre persone che, insieme, cercano la verità delle cose e degli eventi, conduce ciascuno ad andare "oltre" le proprie posizioni di partenza.

Nessuno "possiede" la verità, ma è la Verità che possiede noi.

Il "mettersi in gioco" con altri ricercatori della verità, conduce anche a riconoscere e a dare nome a quanto si muove nel cuore di ciascuno di fronte ad un evento che tocca la propria o l'altrui vita: emozioni, desideri, paure, esperienze positive o negative già vissute, educazione ricevuta, collocazioni sociali e ideologiche, ruoli.

Tutte le realtà terrene, tutti gli **eventi** della storia umana sono **complessi e ambivalenti** (per la compresenza di aspetti o dimensioni diverse e complementari); spesso sono anche **ambigui** (per la compresenza di bene e di male).

Discernere allora significa **distinguere**, separare un aspetto da un altro; chiamare per nome le ambivalenze e le ambiguità. E' un processo – spesso lungo e faticoso – **verso** la verità, che costringe chi lo percorre ad uscire dalle proprie posizioni per ritrovarsi su posizioni più "alte".

#### 5. Il discernimento è così importante per la pastorale?

Sì, perché è **un tipico atteggiamento evangelico**. Richiamiamo solo alcuni testi: *Matteo 16,1-4; Luca 12,54-57; Romani 12,2; Filippesi 4,8 e Colossesi 1,9-13*. Da questi testi emergono alcune indicazioni preziose anche per il discernimento comunitario.

5.1. **Per il cristiano il discernimento** ha un punto di partenza, un'ottica precisa: l'accoglienza di Gesù, della sua persona, del suo Vangelo, del suo progetto, che riguarda la storia e riguarda la vita eterna. Discernere, dunque, per il cristiano, non sarà solo un problema di prudenza umana, di opportunità storiche, quasi un calcolo di equilibri, ma una ricerca costante e concreta di ciò che è in linea con la **fedeltà a Gesù**, al suo **Vangelo** e al suo progetto.

5.2. Il discernimento, per il cristiano è sempre **un dono dello Spirito**, che va esercitato quindi, in atteggiamento di **ascolto** e di **comunione**. È per questo che il discernimento del cristiano può portare a scelte **contro-corrente** rispetto al mondo.

5.3. Il tempo **presente**, per quanto problematico, è comunque tempo di grazia: *kairòs!* Dio cioè, è presente e all'opera, nella persona di Gesù risorto, per la salvezza delle persone e della storia (vedi *Marco* 1,15).

5.4. La volontà di Dio è **“dentro”** le persone, gli avvenimenti; solo entrando si scopre ciò che Dio indica al credente come strada sicura (la *giustizia* biblica).

5.5. Dio vuole sempre il nostro **“vero bene”**, e il bene va nella direzione della salvezza della persona umana (vedi *Romani* 8,28ss.).

6. Fare un **discernimento comunitario** significa **confrontarsi con la Chiesa** nel suo insieme, con la sua dottrina (in particolare con la Dottrina Sociale, quando vengono affrontati problemi sociali), con i principi etici e i valori, con le indicazioni storiche che essa offre; un cristiano, o meglio un gruppo di cristiani, è parte viva della comunità ecclesiale.

Si tratta di una ricerca **fatta insieme tra fratelli e sorelle** della stessa comunità.

[L'insegnamento della Chiesa ha sviluppato le indicazioni bibliche, attraverso la Dottrina sociale e il Magistero in generale, indicando alcuni principi etici fondamentali che sono alla base della morale sociale cristiana, cioè del modo di vivere l'essere e l'operare nella *polis* da parte di chi ha scelto di seguire Gesù Cristo nella propria vita, insieme a fratelli e sorelle della stessa comunità. *“L'uomo è principio, soggetto e fine di tutte le realtà sociali e storiche”* (GS, 25).

È il *“principio etico fondamentale”*. Questo, a sua volta, si concretizza e si sviluppa attraverso i quattro valori etici fondamentali, indicati da Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*: la verità, la giustizia, l'amore, la libertà, come condizione per camminare verso la pace a tutti i livelli. L'obiettivo di ogni cristiano e cioè della Chiesa – che è anche quello del Vangelo – è quello di *“salvare la persona umana, di edificare l'umana società”* (GS, 3).

Tutto questo dà concretezza al bene dell'uomo e della società, *“di tutto l'uomo e di tutti gli uomini”* (*Populorum Progressio*, 14).

Il bene e il male da ricercare nella complessità delle vicende umane, non sono, dunque, qualcosa di astratto o di sottoposto a valutazioni ideologiche: chi crede in Gesù Cristo redentore dell'uomo, chi accoglie il suo vangelo e il suo progetto di salvezza per l'uomo, non può non fare propria la volontà di cercare il bene *“di tutto l'uomo e di tutti gli uomini”* nella storia, nel territorio nel quale vive; di fare propria la volontà di salvare l'uomo e di edificare l'umana società, cercando, con tutti gli uomini di buona volontà, le modalità storiche più efficaci. In caso contrario, la fedeltà al Vangelo sarebbe un atteggiamento vago ed inefficace].

Fare discernimento comunitario significa, dunque, non ridurre mai il bene e il male ai propri schemi, che spesso sono il frutto di impressioni, di visioni parziali, di posizioni ideologiche, di esperienza personale, ecc. distinguendo e separando, nella complessità, nell'ambivalenza e ambiguità delle situazioni storiche ciò che è conforme a verità, a giustizia, a carità e a libertà.

**Occorre imparare a lavorare insieme:** arte difficile e scuola esigente di molte virtù, che ha bisogno anche di supporti scientifici per imparare e *“mettere insieme”* il *“consiglio”* di ciascuno con quello di tutti gli altri.

Ci sarà bisogno, ancor prima, di alcune **attitudini e atteggiamenti** che rendono possibile la **comunione:** nella propria comunità e coi propri pastori, con la Chiesa diocesana e nazionale, universale.

Il processo di discernimento da parte di una comunità cristiana nasce e si nutre di ascolto, di preghiera, di scambio dialogico, di *“parresia”*, di pazienza.

7. Ci sono ormai comunità, aggregazioni e movimenti che hanno fatto del metodo del discernimento: **“vedere – giudicare – agire”**, una costante educativa sia per le persone che sia per i gruppi.

Così dovrebbero agire, ad esempio, i consigli pastorali a vari livelli e qui trovano il loro senso e valore. Si tratta di assumere un *“nuovo stile”* pastorale, intraprendendo un cammino che ha di mira tre **obiettivi** complementari:

1. l'**obiettività** nel *“leggere”* un avvenimento, una situazione, un problema;
2. la **correttezza** nel valutarlo;
3. l'**efficacia** nel prendere decisioni.



8. Il discernimento si sviluppa dunque come **un percorso**, attraverso passaggi articolati e consequenziali:

1. **La conoscenza** (fase intellettuale): conoscenza oggettiva (scientifica) del fatto in questione, anche utilizzando strumenti scientifici. Solo la diversità e la complementarità degli approcci avvicina alla verità. Appare chiaro, infatti, che ogni realtà è più grande e misteriosa di quanto si può percepire. Per questo sono sempre necessari **approcci diversi e complementari**.

2. **La soggettività** (fase emotiva): possibilità di “**dare nome**” alle reazioni emotive, ai sentimenti, ai condizionamenti ambientali e dell’educazione, ai pregiudizi, alle posizioni ideologiche. Appare chiaro che ogni realtà è filtrata dal soggetto. Per questo il discernimento è un cammino da percorrere insieme ad altri.

3. **L’approfondimento** (fase dottrinale): **illuminazione** della realtà, della situazione secondo la Parola di Dio, la fede della Chiesa e l’insegnamento del magistero e dei criteri etici che ne derivano. Questa illuminazione va riferita sia all’aspetto oggettivo, sia a quello soggettivo.

4. **La valutazione** (fase morale): è il passaggio più delicato. Difficilmente emergeranno solo aspetti positivi o solo aspetti negativi (in questo caso sarebbe da sospettare un approccio ideologico); la valutazione non sarà **mai assoluta né irreformabile**.

5. **La decisione** (fase volitiva): emergono i passi fattibili, in fedeltà ai principi e in fedeltà al bene dei soggetti coinvolti. Difficilmente emergerà una decisione risolutiva del problema, bensì una serie di **piccoli passi possibili nella direzione giusta**.

6. **L’esecuzione** (fase operativa): è l’attuazione delle scelte operate, da parte dei soggetti coinvolti, secondo le **strategie** individuate.

L’autenticità, la veridicità e la correttezza delle scelte nasceranno dalla pazienza e dalla correttezza e dalla coerenza con la quale viene effettuato il percorso.

Attraverso l’esercizio del discernimento, l’attuale momento di **difficoltà** di molte comunità cristiane di fronte alla situazione sociale, economica, culturale e politica della società nazionale e mondiale, ha possibilità di diventare un’**opportunità di crescita** e di **rinnovamento** personale, comunitario e pastorale.

Ancora oggi Gesù chiama noi credenti e le nostre comunità “*sale della terra, luce del mondo*”, lievito nella pasta. Molte persone aspettano proprio questo dalle nostre chiese!

## Discernimento in stile sinodale

Le Chiese del Triveneto ad Aquileia - Venerdì 13 Aprile 2012

### ***“Testimoni di Cristo, in ascolto. Le Chiese del Nordest si incontrano”***

Sotto questo titolo, si è aperto venerdì 13 aprile, alle 15.15, al Palacongressi di Grado (viale Italia 1) il secondo convegno ecclesiale del Triveneto, che vede radunati oltre 600 delegati delle 15 diocesi del Nordest (Adria-Rovigo, Belluno-Feltre, Bolzano-Bressanone, Chioggia, Concordia-Pordenone, Gorizia, Padova, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto) con i loro Vescovi. I convegnisti sono membri del comitato preparatorio triveneto, dei consigli pastorali diocesani e delle commissioni trivenete. Sono inoltre presenti alcuni vescovi emeriti delle diocesi trivenete, tre vescovi sloveni e uno austriaco, precisamente: mons. Stanislav Lipovsek, vescovo di Celje (Slovenia); mons. Jurij Biziak, vescovo ausiliare di Koper (Slovenia); mons. Alojzij Uran, arcivescovo emerito di Lubiana (Slovenia); mons. Maximilian Aichern, vescovo emerito di Linz (Austria). Ospite anche il vescovo thailandese di Chiang Mai, mons. Francis Xavier Vira Arpondratana, nella cui diocesi si trova la missione triveneta.

Il convegno si colloca al termine di due anni di intenso lavoro di preparazione che ha visto all'opera un comitato composto da incaricati delle diocesi e da alcuni esperti. Con la celebrazione del convegno si raggiunge già un primo obiettivo: il convenire delle 15 Chiese in stile sinodale, nell'obiettivo di guardare alle possibilità che si aprono nella collaborazione e per la nuova evangelizzazione. Da “Aquileia 2” non ci si aspettano novità eclatanti, ma una rinnovata capacità di essere “Testimoni di Cristo, in ascolto” di un tempo e di un mondo che sta vivendo cambiamenti epocali.

Presidente del Comitato è l'arcivescovo di Gorizia e presidente Conferenza episcopale triveneta, mons. Dino De Antoni; vicepresidenti i vescovi di Padova (mons. Antonio Mattiazzo) e di Adria-Rovigo (mons. Lucio Soravito). La segreteria generale è stata affidata a mons. Renato Marangoni, vicario episcopale per l'apostolato dei laici della Diocesi di Padova. I tre vescovi, il segretario generale e tre membri del Comitato preparatorio aprono i lavori del convegno e presentano una sintesi del discernimento attuato dalle diocesi in questi due anni.

I tre giorni di lavoro si svolgeranno tra Grado, dove si terranno l'apertura, le sessioni assembleari e i lavori di gruppo, e Aquileia per la solenne celebrazione conclusiva di domenica 15 aprile che vede la presenza del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il convegno è nato dall'esigenza di verificare la situazione della Chiesa a Nordest a 22 anni dal primo confronto nel 1990, in un tempo che ha visto numerose trasformazioni sia sul piano socioeconomico, culturale che religioso e spirituale, per capire cosa lo Spirito chiede e dice oggi alla Chiese di queste terre. Per questo si è lavorato su tre dimensioni: la memoria del percorso fatto in questi vent'anni con l'evidenza dei frutti ma anche delle fatiche o difficoltà; il discernimento sulle attuali situazioni e sfide pastorali per giungere al terzo elemento, la profezia nell'individuare piste pastorali da percorrere insieme come Chiese per una rinnovata evangelizzazione del Nordest, in dialogo con la cultura delle genti che lo abitano e al servizio della costruzione del bene comune.

Sul sito [www.aquileia2.it](http://www.aquileia2.it) sono disponibili materiali e documentazione.

PARROCCHIE: *Mozzagrognà, S. Maria Imbaro, S. Onofrio, Spirito santo, Treglio, Villa Andreoli, Villa Elce, Villa Martelli, Villa Romagnoli, Villa Stanazzo-Iconicella.*

Nelle nostre comunità parrocchiali **non è stato svolto uno specifico** percorso di **“discernimento”**, come indicato dallo **“Strumento diocesano di lavoro”** per diversi motivi: cambio di alcuni parroci, assenze per malattia, difficoltà nel comprendere quanto proposto... ma soprattutto per l'assenza di un vero consiglio pastorale in molte comunità, per l'attività unilaterale dei “comitati feste”, per la difficoltà crescente al coinvolgimento e alla partecipazione dei laici, per la mancanza di una “cultura comunitaria” data anche la frammentazione in contrade che tendono all'autonomia, per la difficoltà ad accettare la necessità che alcune scelte pastorali fondamentali abbiano bisogno di un impegno continuativo nel tempo, per la mancanza di una vera spiritualità “pasquale” nel vivere la comunione e la missione.

1. Quindi, il primo punto che emerge, da queste difficoltà, è la **carezza di corresponsabilità** in tutti gli aspetti della vita ecclesiale e dunque nell'ambito educativo.

2. Pertanto non è facile valutare e descrivere la **consapevolezza della valenza educativa della nostra azione pastorale**, anche soltanto nella *catechesi*, nella liturgia e nell'*azione caritativa*.

Tuttavia, negli **incontri dei preti della nostra zona**, che ormai si tengono da 3 anni con continuità e costanza, sono cresciute la **comunione** e la **condivisione**, requisiti di base per una futura vera corresponsabilità. Tutte queste riflessioni che costituiscono la nostra “restituzione” sono proprio maturate nei nostri incontri, in momenti informali e interpersonali.

Passi in avanti sono stati fatti anche incontrando, non con la stessa costanza e continuità, i **laici** rappresentanti delle nostre parrocchie. Sono un cammino e un compito che ancora ci sta davanti, ma nel quale crediamo fermamente!

3. L'impegno di **rinnovare la catechesi di Iniziazione Cristiana** per i più piccoli, che sta investendo alcune parrocchie, è indice di una nuova sensibilità soprattutto sul versante educativo, non solo nell'intento di sperimentare nuove metodologie, ma soprattutto nel **coinvolgere tutta la comunità** in questo compito e in particolare i **genitori** e le **famiglie**.

Non tutti i **catechisti e le catechiste** avvertono la necessità di un vero aggiornamento e di una formazione più profonda, nemmeno sono disponibili ad un servizio che li veda partecipi di un “gruppo catechisti” e quindi disposti alla collaborazione.

La speranza è di iniziare a costruire quelle “alleanze educative” che i nostri Vescovi indicano come risposta alla sfida che ci sta davanti (*Educare*, 54.b, 9, 31-32, 36).

4. Eccetto che in alcune Associazioni e Movimenti, non ci sono esperienze significative di una **formazione degli adulti** permanente e continua. Si tentano percorsi vari e differenziati, paralleli alla catechesi dei figli, in vista dei sacramenti, attraverso i “gruppi famiglia”, nei “tempi forti” dell'anno liturgico, in sporadiche proposte annuali...

5. La **liturgia** è avvertita come una grande “scuola”, nella quale lo Spirito di Gesù risorto ci “educa” plasmandoci come suo popolo nell'ascolto e nella comunione, ma sono poche le esperienze di formazione e di animazione veramente significative ed efficaci.

Dappertutto ci si impegna perché almeno la liturgia domenicale sia ben partecipata e animata, ma si fa fatica a vivere la “attiva e consapevole partecipazione” conciliare.

In una comunità si preparano sussidi specifici per la formazione e la partecipazione dell'assemblea, per la preparazione dei lettori e degli animatori.

Persistono forme devozionali, specialmente durante le feste patronali o “importate” da alcuni gruppi, che denotano una scarsa e superficiale formazione liturgica. Non sempre abbiamo il coraggio di intervenire con decisione per orientare tali tendenze e anteporre un'azione liturgica, sana e genuina, che permetta di vivere il Mistero che celebriamo.

6. L'*azione caritativa*, dove è presente, spesso si concentra soprattutto nell'aiuto materiale. E' difficile coinvolgere la comunità a sentire la carità come il cuore della propria vita che va espressa nella cura dei poveri.

7. Sugli *ambiti di vita* non ci siamo confrontati in modo adeguato, anche spesso nei nostri incontri presbiterali e dei laici emergono da più parti osservazioni riguardo alle difficoltà di coppie e famiglie nel vivere i **legami affettivi** con serenità e fedeltà. Esse sono sempre più condizionate dai ritmi del **lavoro** che non consentono una partecipazione costante e attiva nella comunità, ed in questo momento sono anche assillate dalla **crisi occupazionale ed economica** che investe le aziende della Val di Sangro.

In tali situazioni si generano le **fragilità** più evidenti, soprattutto nei **giovani**. Spesso nelle nostre comunità si affacciano persone segnate da evidenti **disagi psichici** che cercano facili soluzioni nelle pratiche religiose.

Non abbiamo riflettuto sulle possibilità di una "**cittadinanza partecip'attiva**" dei nostri fedeli. In una parrocchia c'è stato un vivace confronto intorno all'insediamento di una "struttura eco-sostenibile", ma situazioni analoghe in altri luoghi ci interpellano.

8. Riteniamo che davvero pochi dei nostri impegnati parrocchiali abbiano letto gli Orientamenti "*Educare*" della CEI, tuttavia non dipende solo da quello la poca consapevolezza che "**essere cristiani è essere educatori!**". Confidiamo che il percorso di questo decennio ci faccia crescere in questa coscienza e metta in moto una nuova mentalità e una "**creatività formativa**" adeguata ai nostri contesti.

Saranno di grande aiuto la capacità dei preti di collaborare tra loro in una "**pastorale integrata**", la partecipazione attiva e consapevole dei **laici** nel senso di una vera **corresponsabilità** motivata e sostenuta anzitutto dai pastori, il servizio sussidiario degli **organismi diocesani**, la guida serena e sicura del nostro **vescovo** e la sintonia con tutte le chiese in Italia.

9. In particolare desideriamo, come obiettivi comuni, che **ogni presbitero** del nostro vicariato si senta, in collaborazione con la diocesi, **animatore** di un particolare ambito pastorale a servizio di tutti; che prenda vita una commissione vicariale per la **pastorale giovanile**; che iniziamo a collaborare per la **formazione annuale dei catechisti e degli animatori liturgici**.

10. **Per sintetizzare, le priorità** che richiedono, a vari livelli, un intervento nuovo e creativo potrebbero essere:

**1. percorsi concreti e verificabili di una "pastorale integrata"** e condivisa tra i preti della diocesi;

**2. un piano diocesano per la formazione degli adulti** che favorisca la partecipazione attiva e consapevole dei **laici** nel senso di una vera **corresponsabilità**;

**3. una commissione operativa per la pastorale giovanile in ogni vicariato.**

***Non possiamo pretendere che tutti camminiamo con lo stesso passo... ma almeno proviamo ad andare tutti nella stessa direzione!***

Grazie.

**ARCIDIOCESI DI LANCIANO-ORTONA**

Approfondimento degli Orientamenti CEI “Educare alla vita buona del Vangelo”.

**“RESTITUZIONE” del CAMMINO DIOCESANO di “DISCERNIMENTO”**

Lanciano, 9 giugno 2012

**UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE**

**(PROBLEMI SOCIALI E DEL MONDO DEL LAVORO, GIUSTIZIA-PACE-SALVAGUARDIA DEL CREATO,  
NUOVI STILI DI VITA)**

*Tutto il popolo di Dio, dunque, con l'aiuto dello Spirito, ha il compito di **esaminare ogni cosa e di tenere ciò che è buono, riconoscendo i segni e i tempi dell'azione creatrice dello Spirito.** Compiendo tale **discernimento**, la Chiesa si pone accanto a ogni uomo, condividendone gioie e speranze, tristezze e angosce e diventando così solidale con la storia del genere umano. [...] **L'intera vita ecclesiale ha una forte valenza educativa... l'azione pastorale andrà accompagnata da una costante opera di discernimento, realisticamente calibrato sull'esistente, ma volto a mettere in luce le risorse e le esperienze positive su cui far leva.** (Educare..., 7)*

*Nell'ottica della **corresponsabilità educativa** della comunità ecclesiale, andrà condotta **un'attenta verifica delle scelte pastorali sinora compiute: si tratta di considerare con realismo i punti di debolezza e di sofferenza presenti nei diversi contesti educativi, come pure le esperienze positive in atto.** (53)*

[Dallo “Strumento di lavoro”: [...] 1. Anzitutto la **consapevolezza della valenza educativa del nostro servizio pastorale in questa diocesi**, riferito ai tradizionali ambiti ecclesiali della Catechesi, della Liturgia e della Carità, ma soprattutto riprogettato in riferimento agli ambiti individuati da Verona 2006: *vita e relazioni affettive – lavoro e festa – fragilità umana – tradizione e comunicazione – cittadinanza*].

L'**Ufficio diocesano di Pastorale Sociale**, ricostituito formalmente nell'anno pastorale 2008-09, è costituito da un'*équipe* di otto persone, composta da un presbitero, nominato dal vescovo come direttore, e sette laici, ognuno in rappresentanza di un'area di impegno (economia e lavoro; formazione socio-politica; cooperazione internazionale; volontariato e terzo settore; giustizia-pace-creato; nuovi stili di vita; “Progetto Policoro”), provenienti dalle diverse zone pastorali della Diocesi. Sin dall'inizio, si è avuta consapevolezza della priorità del ruolo formativo, svolto dai singoli membri e dall'intera *équipe*, come primo servizio da offrire alla Chiesa locale, soprattutto per la grande carenza che la nostra Diocesi vive in tutti questi ambiti che fanno riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) e incontrano il vissuto più delicato e complesso delle nostre comunità, a livello ecclesiale e sociale. Questo ha portato a vivere tutti insieme la disponibilità a essere presenti, in ogni realtà, per accompagnare e sostenere quanto è già presente o per offrire stimoli perché la nostra Chiesa possa educare al “Vangelo sociale”, in tutti gli ambiti che il Convegno di Verona ci ha offerto, con l'agenda che le ultime Settimane Sociali ci hanno consegnato.

[2. La **valutazione delle esperienze in atto e proposte in questi ultimi anni**].

Le proposte principali fatte in questi anni e in gran parte ancora in atto hanno riguardato: proposte di formazione, catechistica e liturgica, sui temi sociali ispirati dal Vangelo secondo la DSC; scuola di formazione all'impegno sociopolitico (svolta per un primo triennio e pronta per un secondo triennio da avviare nel prossimo anno pastorale); progetti di cooperazione internazionale e sostegno al volontariato; partecipazione alla Rete nazionale per i Nuovi Stili di Vita e impegno educativo per una proposta di “sobrietà cristiana”; “Progetto Policoro”, al secondo anno di esercizio, attivo soprattutto nella formazione dei giovani nelle scuole.

Una valutazione sintetica ha evidenziato la necessità di un impegno formativo in tutti questi ambiti, con la difficoltà di iniziare, in molti casi, a trattare di temi e ad affrontare situazioni verso cui le nostre comunità non sono affatto preparate; c'è bisogno di sostenere e, dove non vi sia, di suscitare il desiderio di una conoscenza consapevole e di un impegno coerente per rendere credibile la testimonianza cristiana come “carità sociale”.

[3. Le **priorità** che ci interpellano, a vari livelli, per un nostro servizio alla diocesi e al nostro territorio nuovo e creativo, dopo aver considerato “con realismo i **punti di debolezza e di sofferenza** presenti nei diversi contesti educativi, come pure le **esperienze positive in atto**” (sempre riferiti al nostro settore)].

Su queste proposte si vuole insistere nel triennio a venire, ampliando la collaborazione con gli uffici pastorali che si occupano degli stessi ambiti (Pastorale Familiare, Ufficio Catechistico, Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo...), e sviluppando la pastorale integrata con il Servizio di Pastorale Giovanile e la Caritas, che già conducono insieme il Progetto Policoro. Si punta, in particolare, a esplicitare il servizio svolto verso le zone pastorali e le loro parrocchie, i gruppi, i movimenti e le associazioni, perché in ogni luogo ecclesiale si possa essere corresponsabilmente presenti e attivi per animare “Il Vangelo della carità”.

Gli aspetti critici da superare, infatti, sono dovuti soprattutto alla carenza di attenzione per questa dimensione costitutiva della formazione e della testimonianza cristiana, sia personale che comunitaria; un altro ambito da perfezionare è quello di fare da raccordo per le esperienze, già avviate o momentaneamente sospese, che necessitano di essere sviluppate a beneficio della Chiesa locale e delle nostre comunità civili, soprattutto per una proposta evangelica forte e significativa alla crisi etica, prima che economica, che colpisce anche il nostro territorio, con l'auspicio di essere fermento di novità e di speranza per tutte le persone che vogliono sperimentare insieme la “vita buona, bella e beata” promessa e compiuta da Gesù e dal suo Vangelo.

*Grazie!*

***L'équipe diocesana di Pastorale Sociale***

Le sei Parrocchie della Forania di Castel Frentano – composta dalle Parrocchie di «Santo Stefano Protomartire» in Castel Frentano, «Nostra Signora del Carmelo» in Madonna del Carmine, «Santa Lucia» in Frisa, «Maria SS. Assunta» in Badia, «San Filippo Neri» in Guastameroli, «Madonna delle Grazie» in Sant'Apollinare, per un totale di circa ottomila abitanti, ancora in rodaggio per una proficua collaborazione pastorale – presentano la «Restitutio», in cui, secondo un criterio di ordinato discernimento, evidenziano come viene svolta la pastorale nelle singole parrocchie, avendo presenti gli «Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano», «Educare alla vita buona del Vangelo».

Gli argomenti prevalentemente emersi dagli incontri e dai confronti anche informali avuti sono attinenti l'andamento dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali, esistenti nella quasi totalità delle Parrocchie, tuttavia bisognose di un intimo e vitale rinnovamento, dal momento che gli incontri, che vengono fatti sistematicamente, in genere secondo gli statuti propri, vengono accolti con senso di fatica dai fedeli coinvolti. Però bisogna riconoscere che se, per un verso, è di interesse di tutti animare le riunioni riflettendo sul testo del Vangelo, preferibilmente quello del tempo liturgico in corso, dall'altro si nota un lento adeguamento man mano più evidente, ad una partecipazione maggiormente recepita come docile ascolto della Parola di Dio.

Altro argomento rilevante è la partecipazione dei fedeli alla Liturgia domenicale e festiva che, lo si deve riconoscere, oscilla tra il 20 e il 30 % della popolazione totale residente e che, anzi, rischia di diminuire sempre di più. Perciò, vengono proposti suggerimenti e prospettive in riunioni e incontri sistematici con singoli gruppi di persone, secondo le diverse categorie, la cui presenza negli incontri si aggira attorno alle venti persone per volta. Da questi incontri sono emerse molte problematiche e difficoltà soggiacenti nella comunità cristiana, la quale ha urgenza di recuperare appieno la sua identità cristiana tramite un peculiare lavoro di formazione delle anime. Ed è proprio questo il compito del Consiglio Pastorale Parrocchiale, che deve avere premura di cercare con pazienza e di affrontare e risolvere queste problematiche. Occorre, perciò, una buona «volontà» ed una partecipata «responsabilità» da mettere in atto sia nel discernimento che nel lavoro pastorale.

Non si tratta semplicemente di demandare tutto al Parroco, o semplicemente a qualcuno del posto animato da tanta buona disponibilità, ma fare in modo che tutti gli “operatori pastorali”, presenti sul territorio, siano coinvolti ed interessati in un atteggiamento di serena corresponsabilità per l'esercizio edificante del loro ministero.

Il popolo di Dio viene convocato in diversi modi, oltre che nelle assemblee liturgiche domenicali e festive, anche in intere giornate con la condivisione della preghiera e dell' “agape fraterna”. Non solo, ma un altro momento di forte comunione è offerto in occasione della chiusura dell'anno catechistico. Anche gli adulti hanno, del pari, le loro giornate “fuori porta” e volentieri, secondo i gruppi pastorali di appartenenza, corrispondono al Parroco la loro pronta adesione.

La missione del Parroco è quella di evangelizzare e questo ministero egli desidera apprendere sempre più, tuttavia, specie se si tratta di una nuova nomina, non può non tener conto degli organismi pastorali esistenti in Parrocchia, dei quali, anzi, egli deve evidenziare tutte le doti e le opportune disponibilità. Tra questi è da sottolineare il ruolo del Consiglio Pastorale Parrocchiale, che purtroppo non sempre è consapevole della sua natura e dei suoi compiti.

È dovere primario nella pastorale formare le coscienze delle componenti locali, specie al confronto, necessario, con i comitati-feste. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è perciò fondamentale e indispensabile, come anche il Gruppo Liturgico, quello della Caritas Parrocchiale, che in diverse occasioni, secondo richieste e necessità, è capace anche di allestire un “banco alimentare”.

Il Gruppo Catechistico, il Gruppo dei Giovani risultano essere le strutture portanti indispensabili per l'esercizio ordinario della pastorale in Parrocchia. La preghiera, la testimonianza della vita, il dialogo fraterno sono risultati gli strumenti migliori per superare una certa diffidenza nei riguardi del nuovo arrivato che si verifica all'inizio, soprattutto, di un nuovo ministero di Parroco.



Da tutti i Parroci è risultato utile l'apporto della redazione di uno specifico Calendario Pastorale Parrocchiale, con una tematica particolare da mettere in pratica nel corso dell'anno, come ad esempio «Educare al Vangelo». Lo stesso metodo di programmazione annuale è valido anche per la catechesi.

Da questa prospettiva sistematica nascono tuttavia nuove difficoltà, fra le quali quella di vedere una ristretta partecipazione delle persone coinvolte, le quali spesso manifestano tutta la loro insofferenza, stanchezza e disinteresse, se non addirittura assoluta mancanza di volontà.

Perciò è opportuno e doveroso che ogni tempo dell'anno sia considerato “tempo liturgico forte”, occasione privilegiata per imbandire speciali catechesi, speciali “peregrinatio” tra le case stesse dei fedeli per “educarli alla vita buona del Vangelo”, nel pieno coinvolgimento di “tutti i gruppi” presenti in Parrocchia, oltre che il contatto umano con le famiglie e i singoli.

L'opera del discernimento, l'aiuto dei due Consigli Parrocchiali, quello Pastorale e quello per gli Affari Economici, l'incremento anche della frequenza degli incontri stessi, contribuiranno certamente a migliorare la formazione di tutti.

In tal senso è di estrema importanza l'attività di un ottimo Gruppo Liturgico che sappia ridestare l'interesse, specie negli alunni della Scuola Catechistica Parrocchiale, ad una consapevole e fruttuosa partecipazione a tutte le celebrazioni che l'intera comunità parrocchiale organizza. Si nota infatti che spesso i bambini che frequentano in massa il Catechismo, poi disertano del tutto la partecipazione alla Messa.

È vero che spesso si registrano all'interno delle stesse comunità delle divisioni e delle diffidenze, a volte persino all'interno di uno stesso gruppo, tuttavia, a giudizio dei Parroci della Vicaria, è possibile ovviare a queste difficoltà con un franco confronto che scaturisca da un buon discernimento, che attinga, a sua volta, dal dialogo e dalla corresponsabilità.

Lanciano, 9 giugno 2012

Il Vicario Foraneo

Don Costantino Parente